

L'Oms: "La pandemia è a un punto critico" Incredibile: schizzano i prezzi dei vaccini

Per l'Osservatorio le infezioni crescono esponenzialmente, in Italia 11 milioni di malati senza cure



La pandemia non arretra. A un anno di distanza dalla prima diffusione del Covid-19, il numero dei morti e dei contagi non accenna a scemare, anzi, aumenta in maniera esponenziale un po' in tutti i Paesi del mondo. Per capirci, ieri l'India ha toccato il più alto numero di infezioni in un giorno solo: 168 mila nuovi casi.

GHIONNI a pagina 3

PUESTAS CABEZA Y BRAZOS DE LA OBRA



Nuevo Cristo, más alto que el de Rio

a pagina 8

LA STORIA DEI MEDIA IN ITALIA È BASATA SUI RICORSI

Rai nel mirino di Agcom nel mirino del Tar



Un anno fa come riportato ampiamente all'epoca da il manifesto (edizione del 22 febbraio 2020) l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni condannò la Rai, comminandole una sanzione pecuniaria di un milione e mezzo di euro, per la presunta violazione di diversi punti del contratto di servizio.

a pagina 7

UN'OPPORTUNITÀ



**A Montevideo
le sale da festa
potranno funzionare
sia come bar
che ristoranti...**

FORCINITI a pagina 5

Il Conte dimezzato

di UGO MAGRI

Giuseppe Conte sembra annegato nel brodo primordiale da cui era emerso tre anni fa. Da quando ha lasciato Palazzo Chigi, si fatica a seguirne le tracce. Azzerati gli incontri pubblici, rarefatte le esternazioni.

Per costringerlo a prendere carta e penna, il direttore della "Stampa" Massimo Giannini ha dovuto rimproverargli una gestione disastrosa della politica estera, con la Libia regalata ai turchi. Allora si è scosso dal suo torpore. L'altra settimana ha scambiato un po' di chiacchiere col nuovo segretario Pd, Enrico Letta, che tra l'altro è persona squisita: "Sensazioni positive", ma nulla di più. Per confermare la propria esistenza in vita, Conte si è collegato un paio di volte con i parlamentari grillini. Si aspettavano il verbo, invece è lui che se lo attende da loro. Lancerà una "campagna di ascolto" prima di tracciare la nuova rotta. "Siamo in dirittura d'arrivo", ha promesso. Ma intanto le (...)

segue a pagina 8

Gli appelli all'unità del premier Mario Draghi sembrano essere inascoltati: oramai gli scontri sulle riaperture e sul piano vaccinale sono all'ordine del giorno. Ieri a discutere sul tema delle inoculazioni c'hanno pensato prevalentemente il governatore della Campania Vincenzo De Luca e il commissario all'emergenza Francesco Paolo Figliuolo.

Tutto nasce dal presidente della Regione ed ex sindaco di Salerno che ha detto di non voler seguire la linea guida del governo: "Ho parlato con Figliuolo e gli ho detto che una volta completati gli ultra 80enni, noi non intendiamo procedere per fasce di età. Dedicheremo la struttura pubblica per curare i fragili e le persone anziane, ma - ha aggiunto De Luca - lavoreremo su due piani e lavoreremo anche sui settori economici, perché se decidiamo di andare avanti solo per fasce d'età, quando avremo finisce le

POLEMICHE De Luca: "Vaccini, non proseguiremo per fasce d'età", Figliuolo: "Nessuna deroga"

Tra riaperture e isole 'covid free': in Italia si pensa solo a litigare



Il commissario Figliuolo

fasce d'età l'economia italiana sarà morta". Pronta la replica del commissario che ha ribadito che la campagna vaccinale deve proseguire in modo uniforme a livello nazionale, senza deroghe ai principi che lo regolano, facendo riferimento all'Ordinanza numero 6, che indica le categorie prioritarie di persone da proteggere dal Covid-19: "L'obiettivo è quello di mettere al sicuro le persone fragili e le classi di età più anziane, che sono le più vulnerabili all'infezione. Più celermente si concluderà questa fase, prima si potrà procedere a vaccinare le categorie produttive".

Altro giro, altro litigio questa volta tra le Regioni sulla

proposta di rendere quanto prima 'Covid Free' le isole turistiche (così come sta accadendo in Grecia per esempio), così come proposto dal ministro Garavaglia. Il messaggio non è piaciuto al presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini: "Non possono esserci località turistiche privilegiate a discapito di altre.

Mi auguro che il ministro del turismo rigetti immediatamente questa proposta. Piuttosto il governo si dia da fare perché arrivino più dosi possibili per vaccinare nel più breve tempo possibile e lavori per il passaporto vaccinale, con regole uguali per tutti a livello europeo". "L'Italia intera deve ripartire - ha

detto invece il presidente della Liguria Giovanni Toti - non ci possono essere corsie preferenziali nei diversi territori neanche per quelli a maggior vocazione turistica. Concorde anche il governatore del Veneto Luca Zaia: "Non esiste che vado ad immunizzare una località a scapito delle altre.

Tutti i veneti hanno diritto ad essere vaccinati. Punto. Se qualcuno lo vuole fare in Italia, lo faccia con i vaccini suoi, senza sottrarne ad altri". Così invece Alberto Cirio del Piemonte: "Che differenza c'è tra le Isole e le colline Unesco di Langhe-Roero e Monferrato, il Lago Maggiore, le vette alpine o la Reggia di Venaria?".

LE PAROLE La ministra: "Ad aprile tanti sacrifici"

Gelmini ottimista: "Maggio sarà il mese delle riaperture"

Possibili riaperture dal 20 aprile in Italia? Secondo la ministra alla Affari regionali Mariastella Gelmini ci sono delle valutazioni in corso sulla base dei contagi e dell'andamento del piano vaccinale.

Ma, almeno ascoltandola, non si andrà troppo oltre quella data per arrivare a una svolta decisiva affinché si torni a una certa normalità.

"Il mese di maggio - ha detto ieri da Ancona - sarà quello delle riaperture, mentre in aprile è stato utilizzato il poco di agibilità, guadagnato con tanta fatica e tanti sacrifici da parte degli italiani, riaprendo le



Mariastella Gelmini

scuole e facendo ripartire i concorsi". La Gelmini ha poi spiegato che tutti i ministeri sono al lavoro e stanno costruendo i protocolli per poter ripartire e in questa settimana il governo varerà un provvedimento molto importante per quanto riguarda il sostegno alle attività economiche".

L'INVITO Il leghista: "Veloci sul piano vaccinale"

La linea di Salvini: "Riaprire già da domani laddove possibile"

"La scienza è sempre scienza, quindi laddove la situazione sanitaria è sotto controllo bisogna riaprire già da domani". Parole queste dette ieri dal leader della Lega Matteo nel corso di una visita a Mind, il Milano Innovation District in costruzione nell'ex area Expo che ha poi insistito:



Matteo Salvini

"Il 2 giugno va bene per la riapertura generale. Penso che, come dice lo stesso presidente Draghi, già dai prossimi giorni, laddove la situazione sanitaria è sotto controllo, non sia un diritto, ma un dovere riaprire le attività economiche, sociali, sportive e culturali". La chiosa: "Non puoi chiedere settimane o mesi di chiusure e di sacrifici quando altri Paesi europei sono già aperti da tempo". Salvini in questo momento preferisce non parlare dei candidati sindaci del Centrodestra alle prossime Amministrative: "Prima dobbiamo correre sul piano vaccinale e si riapre e poi si parla di politica".

I DATI

9.798 i nuovi casi di positività, ma con meno tamponi effettuati

Sono 9.789 i nuovi casi di Coronavirus registrati nelle ultime 24 ore in Italia (in calo rispetto alle 15.746 di 48 ore fa) a fronte di 190.635 tamponi elaborati (in calo rispetto ai 253.100 di due giorni fa). Altre 358 le vittime (domenica erano state 331. Si abbassa comunque il tasso di positività al 5,1% (domenica era 6,2%). I morti sono 358. Salgono i ricoveri ordinari, +78, e le terapie intensive, +8.

COVID Nel mondo i contagi aumentano e la gente continua a morire eppure il costo delle dosi aumenta e non cala

L'Oms: "Pandemia a un punto critico" Assurdo: i prezzi dei vaccini schizzano

di STEFANO GHIONNI

La pandemia non arretra. A un anno di distanza dalla prima diffusione del Covid-19, il numero dei morti e dei contagi non accenna a scemare, anzi, aumenta in maniera esponenziale un po' in tutti i Paesi del mondo. Per capirci, ieri l'India ha toccato il più alto numero di infezioni in un giorno solo: 168 mila nuovi casi. Cifre che hanno fatto del paese il secondo più toccato al mondo dall'epidemia di nuovo coronavirus, dopo gli Stati Uniti e prima anche del Brasile, Stato, questo, che pure non se la passa troppo bene - a causa della temuta variante locale - nella triste classifica dei contagi. Insomma: il morbo avanza, nonostante gli sforzi delle istituzioni sanitarie con la pandemia che, in questo scorcio del mese di aprile, sembra essere entrata nel suo "punto più critico". A sollevare l'allarme, in tal senso, è stata l'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), la quale ha sollevato la questione della "capacità produttiva globale di vaccini e prodotti sanitari che pure sarebbero essenziali per fronteggiare la malattia. Una capacità, dimostratasi, purtroppo, "non sufficiente ed equa laddove ce ne sarebbe stato più bisogno". E proprio sui vaccini anti Covid, unica arma valida al momento, per debellare la diffusione del virus, come a voler rafforzare l'allarme dell'Oms, sembra essersi accesa una spiacevole quanto assurda corsa al rialzo per quanto concerne il loro prezzo. A farlo notare è stato il premier bulgaro Borissov il quale ha reso noto

che i nuovi contratti che l'Ue sta negoziando con la multinazionale Pfizer per una fornitura fino a 1,8 miliardi di dosi (di cui 900 milioni opzionali) per il 2022-2023 avranno un "prezzo notevolmente più alto". Il che, tradotto in soldoni, significa che mentre il morbo avanza e la gente muore, c'è chi sui vaccini ci lucra dal momento che il loro costo non scende ma anzi, aumenta. Più antitetico di così...

CASALEGGIO DAY

Doppio mandato: il "limite Grillo" non piace ai big del Movimento

Nel giorno in cui il M5S ricorda il suo defunto fondatore Gianroberto Casaleggio, non si placa la battaglia sull'eredità dello storico "guru", oggi affidata al figlio Davide, presidente dell'associazione Rousseau, la stessa che gestisce l'omonima piattaforma oggi al centro di un vero e proprio "duello" con la vecchia guardia grillina sui fondi non versati. Gira e rigira, il problema, sotto sotto, resta sempre quello legato al vincolo dei due mandati ("spero non attacchino Rousseau per questo" ha detto Casaleggio). Regola "blindata" da Beppe Grillo, ma non da numerosi big pentastellati che invocano, all'opposto, sia pur senza urlarlo ai quattro venti, una deroga alla norma, pena la perdita del seggio in Parlamento.



LA RIFONDAZIONE DEM

Letta prova a ridisegnare il Pd: "Avanti su Ius soli e Ddl Zan"

Pd in cerca d'identità. Enrico Letta, neo eletto segretario del Nazareno, prova a tracciare la strada del nuovo partito democratico, tirando dritto su alcuni punti per lui fondamentali in ottica rilancio. "Avanti con battaglie su Ius Soli e Ddl Zan", dice l'ex presidente del Consiglio, definendo quei temi "identitari, battaglie sulle quali andare avanti". "Ho capito che in Italia c'è un problema culturale rispetto a questi argomenti e il Covid è una scusa per non parlarne" ribadisce. Infine, sulle amministrative (si vota in alcune grandi città, tra cui Napoli e Roma) il leader dem ribadisce che le "primarie sono la via maestra".

LA RICETTA DEL MINISTRO

Smart working nella Pa, Brunetta: "Ok solo se migliora l'efficienza"

Renato Brunetta, ministro della Pubblica amministrazione, prova ad indicare la strada per il rilancio della pm: "ok allo smart working ma solo se efficiente". In tal senso, l'esponente del governo ha citato l'esempio di una conferenza dei servizi che si può svolgere in teleconferenza in modo efficiente e con soddisfazione. "Non è invece accettabile una situazione come quella accaduta di sportelli al pubblico chiusi con scritto: chiuso per smart working. I clienti finali sono stati silenziati". Per "un serio turnover", invece, secondo il rappresentante del partito del Cavaliere, "servirebbero almeno 150.000 assunzioni l'anno".

IL FOCE DENUNCIA

Covid, 11 milioni lasciati senza cure a causa della pandemia

Emergenza Covid, grido d'allarme della Foce: in Italia ci sono 11 milioni di malati oncologici sono rimasti senza cure a causa della pandemia scatenata dal nuovo coronavirus. L'appello, contenuto in un lungo documento, inviato all'attenzione del presidente del Consiglio Mario Draghi, reca il timbro della confederazione degli oncologi, cardiologi ed ematologi, e serve ad accendere i riflettori sullo "stato della gestione delle patologie oncoematologiche e cardiologiche durante la pandemia in Italia". Ora, si legge nel testo inviato al premier: servirebbe un "piano Marshall per il ritorno alla normalità ed un nuovo piano sanitario in Italia". Sono infatti più di 11 milioni, secondo la Foce, i pazienti oncologici, ematologici e cardiologici tuttora rimasti senza cure a causa del Covid, che monopolizza tutte le attenzioni del Sistema Sanitario nazionale. Come se non bastasse ci sono "altri 5-6 milioni che annualmente - prosegue il documento - si sottopongono agli screening oncologici" ed "anche loro sono sfavorevolmente interessati dalle vicende che riguardano l'attuale emergenza pandemica".

di LUCIO FERRO

Governatori Regioni e regionali governi: dopo un anno abbondante di pandemia si può stilare un primo sommario elenco dei loro peculiari interventi. E ricavarne una costante, una sicurezza: degli errori e degli orrori. Sempre comunque ammantati di fierezza e convinta nell'indispensabilità del proprio ruolo, mai accompagnati o seguiti da un grammo di modestia istituzionale.

Michele Emiliano, Governatore della Puglia (da ora li chiameremo con la loro vera carica che è Presidente della Regione). Emiliano ha dissolto il concetto stesso di cosa pubblica, ecco come: da tempo sulla questione scuole aperte o chiuse ha detto alle famiglie fate voi. Fate voi? Già, il decisore politico, il custode e affidatario della res publica ha detto alle famiglie: scuola sì, scuola no è affare privato, se volete mandate figli a scuola, se non volete non mandateli.

Probabilmente Emiliano pensa questa sia il massimo della democrazia, si sbaglia: è lo squaglio della democrazia. O forse Emiliano ex magistrato pensa in termini di responsabilità: se mi si ammala uno studente...Quel che è certo è che Emiliano delegando alle chat delle mamme la frequenza a scuola ha spiegato come meglio non si potrebbe l'inutilità (nociva) di una istituzione pubblica (la Regione e lui stesso) di fronte alla quale Ponzio Pilato giganteggia come incauto amante del rischio di decidere.

Eugenio Giani porta il peso di una Regione, la sua Toscana, lentissima, anzi inizialmente proprio in altre faccende affaccendata, nel vaccinare anziani. Prima i magistrati, e non solo loro. Giani almeno se ne cruccia a posteriori, non a caso è

DOPO UN ANNO UN PRIMO SOMMARIO ELENCO DEI LORO PECULIARI INTERVENTI

Governatori delle Regioni, con vaccini e Covid una sicurezza: di errori ed orrori



Il governatore della Campania Vincenzo De Luca

di sinistra. Marco Marsilio in Abruzzo ha fatto lo stesso: magistrati e categorie prima, anziani dopo. Ma siccome è molto di destra lui non si batte il petto, lui nega l'evidenza.

Vincenzo de Luca in Campania ne ha fatte e dette tante, qualcuna anche giusta. Ma la peggiore e indelebile è stata quella di essere il primo dei salta fila, il primo in Italia dei salta fila nel vaccinarsi.

Christian Solinas nella sua Sardegna e per la sua Sardegna aveva visto estratto il biglietto vincente: Zona Bianca per basso contagio, unica Regione in Italia. In neanche un mese una gestione incosciente della Zona Bianca ha rinfocolato il contagio e riportato Sardegna in Zona Rossa.

Nello Musumeci, che lui sapesse o no, la sua amministrazione ha spalmato morti su più giorni e date per non "essere penaliz-

zata". Dei dati della Sicilia relative e vittime e contagi non ci si può fidare. Nella migliore delle ipotesi sono inaffidabili, nella peggiore sono taroccati.

I primi malati di Covid ricoverati su input Regione anche nelle Rsa. Poi la patetica e anche sconcia storia dei camici comprati, anzi no, donati dall'azienda di famiglia e di amici. Quindi l'incapacità manifesta e acclarata di comprare e garantire i vaccini anti influenzali e infine l'incapacità (nonostante tutti i Bertolaso e le Moratti) di organizzare un appena decente servizio di prenotazione e quindi somministrazione dei vaccini anti Covid. Lombardia modello di efficienza amministrativa? Ma mi faccia il piacere... avrebbe detto Totò.

E la Moratti del vaccinare prima chi fa più Pil? Luca Zaia e il suo Veneto: efficienza, altro che Lom-

bardia. Però facciamo a non ricordarci di quando disse: "roba da cinesi che mangiano topi vivi e da noi non verrà". E facciamo a non ricordarci di quando disse: "sono pronto ad acquistare milioni di dosi di vaccino, me le hanno offerte ed è una offerta seria". Quei milioni di dosi nessuno le ha mai viste perché erano tarocche come i dati siciliani, Zaia efficiente anche nel farsi intortare o quasi.

Giovanni Toti della Liguria, sempre con coerente pragmatismo un bel po' più dalla parte dei ristoranti aperti più che delle scuole aperte.

Un po' di tempo fa gli era scappato qualcosa su chi più o meno utile alla società, ma riguardava chi lavora e chi è troppo vecchio per farlo. Ma era un pensiero confuso e subito rimosso. Sulla scuola aperta invece Toti ha lasciato il segno della sua concezione del mondo e della sua scala dei valori sociali: la scuola aperta e priorità vezzo elitista della sinistra.

Nicola Zingaretti, finché ha potuto è stato troppo impegnato a far danno altrove, al Pd. Come presidente di Regione vanta l'unica Regione, il Lazio, dove ci si prenota e ci si vaccina facilmente e con ordine e relativa velocità.

Governatore, titolo che non esiste e titolo che rimanda e allude ad un mini Stato chiamato Regione governato appunto da un plenipotenziario. Governatore, pennacchio decorativo e tronfio che i Presidenti di Regione hanno preso l'abi-

Gruppo Editoriale Porps Inc.

7110 Fairway Drive apt. L13
MIAMI LAKES, FL 33014 (USA)
Tel. 305-2971933

Copyright © 2000 Gente d'Italia

E-Mail: genteditalia@aol.com;

gentitalia@gmail.com

Website www.genteditalia.org

Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cíbils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO

Tel. (598) 27094413

Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800

Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Francesca Porpiglia

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit. "Contributi incassati nel 2019: Euro 903990,60. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.

tudine di indossare e sfoggiare a dimostrazione della loro onniscienza politica. Un pennacchio da rimuovere, non ha ragion d'essere. Chi li chiama governatori, se sa quel che dice, deve volutamente ignorare ciò che fanno.

UN'OPPORTUNITÀ ANCHE PER LE ASSOCIAZIONI ITALIANE

A Montevideo le sale da festa potranno funzionare sia come bar che ristoranti...

di MATTEO FORCINITI

In assenza di poter tornare a organizzare eventi le sale da festa potranno funzionare come bar e ristoranti. Questa la decisione presa dall'Intendencia di Montevideo per cercare di far respirare un settore che sta attraversando in crisi profonda dovuta alle chiusure imposte dall'emergenza sanitaria che sta avendo il suo momento peggiore in Uruguay con un'impennata di contagi e di morti.

"I locali commerciali abilitati come sale per feste ed eventi sono stati uno dei settori più colpiti dalla pandemia causata dal Covid 19 che ha interessato, sia direttamente che indirettamente, migliaia di persone" si legge nella delibera comunale che è stata approvata venerdì.

All'interno delle restrizioni anti Covid decise dal governo, dal 23 marzo sono sospesi gli spettacoli pubblici e gli eventi sociali per una misura che è stata prolungata fino alla fine di questo mese.

Il provvedimento dell'Intendencia capitolina autorizza le sale da festa "ad operare esclusivamente come bar, caffetterie o ristoranti (anche da asporto) purché soddisfino tutti i requisiti indicati dalla normativa" tra cui "condizioni di sicurezza, igiene, orari di chiusura e capienza massima consentita". Tale concessione può essere "temporaneamente limitata, sospesa o revocata" nel caso in cui vengano osservate delle violazioni. Si tratta chiaramente di una misura di carattere temporaneo dato che resterà in vigore fino a quando il governo nazionale deciderà la riabilitazione degli spettacoli pubblici.

La decisione presa a Monte-



Carolina Cosse. a fianco, la sede dell'associazione Calabrese



video può rappresentare una grossa opportunità anche per la comunità italiana che sta attraversando un momento

difficilissimo. La stragrande maggioranza delle sedi delle associazioni sono chiuse da oltre un anno e ciò potreb-

be avere pesanti effetti per il mantenimento di queste sedi. Per alcuni reinventarsi può essere un'occasione di sopravvivenza.

I primi a cogliere l'opportunità del cambiamento sono stati i calabresi che hanno praticamente anticipato la proposta dell'Intendencia. Da diversi mesi, infatti, la sede della calle Rodó nel pieno centro cittadino funziona come bar e ristorante. Fino a poco tempo fa ogni mercoledì si svolgevano le classiche cene aperte al pubblico e con capacità limitata ma attualmente il ristorante è aperto solo per l'asporto. "Intraprendere questo percorso" -racconta il responsabile Nicolas Nocito- "per noi è stato più facile dato che noi potevamo già contare sulle autorizzazioni necessarie per gli stabilimenti gastronomici mentre la maggior parte delle sale da festa hanno i permessi solo per poter svolgere eventi e nient'altro". La tradizionale cena settimanale è stata sospesa subito dopo gli annunci dell'esecutivo ma Nocito crede e spera che si possa torna-

re nel mese di maggio: "Per la tranquillità di tutti preferiamo aspettare un altro po' di tempo dato che molti in questo periodo faranno la seconda dose del vaccino".

La strada scelta dall'Associazione Calabrese oggi rappresenta un'anomalia all'interno del panorama italiano ma non è escluso che in futuro altri gruppi possano seguire questo percorso.

Il Circolo Trentino e l'Associazione Abruzzese, ad esempio, affronteranno prossimamente l'argomento all'interno delle proprie commissioni direttive come hanno spiegato a Gente d'Italia i loro rappresentanti.

Per l'abruzzese Fernando Pizzuti ci potrebbe essere una possibilità in futuro sempre e quando la situazione sanitaria lo consenta: "Personalmente, in un momento delicato come questo con tanti contagi non vedo utile la proposta. Più avanti magari si potrebbe pensare di organizzare qualcosa come la vendita di cibo d'asporto a soci, sostenitori e vicini dell'Associazione".

IL POSTICIPO DI SERIE A TERMINA 0-1

Il Sassuolo espugna Benevento: decide un autogol di Barba

Al Vigorito il Sassuolo vince grazie a un'autorete di Barba propiziata da un bello spunto di Boga sul finire di un primo tempo molto bloccato. Nella ripresa occasioni per Boga (traversa), Djuricic e Raspadori, che non la chiudono. La squadra di De Zerbi torna al successo dopo 3 turni senza vittorie e in classifica scavalca il Verona; Inzaghi (premiato prima della gara con la Panchina d'Argento per i risultati della passata stagione) resta a +8 sulla zona retrocessione. Ma di certo non può abbassare la guardia anche perché nel prossimo turno il Benevento sarà ospite della Lazio alla ricerca di punti Champions.



CLASSIFICA			
Inter	74	Bologna	34
Milan	63	Udinese	33
Juve	62	Genoa	32
Atalanta	61	Spezia	32
Napoli	59	Benevento	30
Lazio	55	Fiorentina	30
Roma	54	Torino	27
Sassuolo	43	Cagliari	22
Verona	41	Brescia	16
Samp	36	Spal	15

di LUCA VISCARDI

Quali dati personali vengono tracciati dalle app? Torna prepotentemente in primo piano il tema della privacy, alla luce di quanto accaduto nelle ultime settimane. Diverse piattaforme che raccolgono molte informazioni sensibili sugli utenti sono state violate e i dati di centinaia di milioni di persone sono stati esposti su internet. Per questa ragione, sapere come le applicazioni osservano ciò che facciamo e contenere un forma di ingerenza che spesso ignoriamo diventa fondamentale. Apple sta per introdurre una decisa stretta sulla privacy. All'impronta di una forte limitazione di ciò che le applicazioni potranno fare in termini di tracciamento delle nostre abitudini. Per spiegare l'importanza di questa novità, ha pubblicato un documento su come gli sviluppatori carpiscono informazioni importanti su ciò che facciamo, spesso a nostra insaputa. Su MisterGadget.Tech trovate un'analisi approfondita di ciò che Apple svela, noi cerchiamo oggi di sintetizzare i principi fondamentali.

Molti di noi ignorano che tutte le nozioni che vengono raccolte tracciando i nostri comportamenti su Internet e sui dispositivi mobili vengono poi aggregate, condivise e utilizzate per le aste pubblicitarie. Che alimentano un mercato da 227 miliardi di dollari all'anno. È bene ad esempio sapere che nelle app che utilizziamo mediamente ci sono sei tracker in grado di curiosare in quello che noi facciamo con il nostro smartphone. Spesso questi strumenti sono inseriti in piattaforme di codice che vengono offerte agli sviluppatori per semplificare la realizzazione di app. Alcuni creatori di software, quindi, non solo tracciano le nostre informazioni ma permettono anche a terze parti di farlo. Senza che per noi sia

DATI PERSONALI, QUALI VENGONO TRACCIATI DALLE APP?

Come cambia la privacy con il nuovo aggiornamento di Apple



possibile risalire all'origine di questo tracciamento. In pratica, ogni giorno dentro la nostra tasca portiamo degli strumenti che registrano ciò che facciamo. Ma non sappiamo esattamente di chi siano e come quelle informazioni vengano poi utilizzate. Apple sottolinea come spessissimo le applicazioni richiedono dato che vanno ben oltre quelli strettamente necessarie per l'erogazione di un servizio. Ci sono ad esempio tastiere che chiedono l'accesso alla nostra posizione senza che questo

sia necessario. Tutti i dettagli raccolti dalle singole app, prima o poi finiscano per essere aggregati e per costruire un profilo attendibilissimo delle nostre abitudini, dei nostri consumi, dei nostri spostamenti, informazioni vengono anche abbinate alla nostra identità quando ci viene chiesta una registrazione. Ecco perché Apple ha scelto di introdurre nuovi strumenti a difesa dei propri utenti. Perché gli sviluppatori siano obbligati a dichiarare quali dati raccolgono e con quali scopi. Le applica-

zioni che vengono installate su iPhone devono rispondere ai principi che l'azienda ha deciso di adottare in materia di privacy. Quattro i temi fondamentali:

- 1) Vengono raccolti solo i dati strettamente necessari per l'erogazione di un servizio.
- 2) Per scongiurare il rischio di intercettazioni e di violazioni esterne, per quanto possibile, i dati vengono elaborati direttamente sul dispositivo.
- 3) Ci deve essere totale trasparenza sull'utilizzo dei dati e una combinazione hardwa-

re e software che garantisca la maggior sicurezza possibile.

4) Agli sviluppatori verrà quindi chiesto di dare informazioni molto precise sul tipo di dati che vengono raccolti, mentre agli utenti viene fornito un metodo molto più semplice per limitare l'accesso delle applicazioni ai dati sensibili oppure ai propri contenuti.

In più, Apple garantisce anche che le inserzioni pubblicitarie sui propri dispositivi non possono arrivare ad un accesso incondizionato dei dati. E, pur avendo la possibilità di verificarne l'efficacia, gli inserzionisti non possono conoscere dati personali relativi agli utenti. Quella in arrivo con il prossimo aggiornamento del software di iPhone è una vera rivoluzione in termini di difesa della nostra privacy, se per voi questo è un tema rilevante è importante sapere che Apple, per questo aspetto, oggi rappresenta uno standard a cui tutti i produttori si dovrebbero ispirare.

di RENATO SILVESTRE

A BORDO DELLA VOSTOK 1

12 aprile 1961, Jurij Alekseevic Gagarin nello spazio

12 aprile 1961. Conquistare per primi lo spazio, allo scopo di dominare meglio la Terra. Una sfida che per circa vent'anni vide contrapposti i due "grandi blocchi". La fase iniziale vide trionfare quello sovietico, che portando l'uomo nello spazio alzò l'asticella della sfida e costrinse gli Americani a correre ai ripari.

Il clima di guerra fredda, imperante nei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale, vide Stati Uniti d'America e Unione Sovietica contendersi pezzi di mondo e dimostrare la propria potenza tecnologica e militare con una corsa sfrenata agli armamenti. In quest'ottica la conquista del cosmo garantiva due importanti risvolti: con il lancio di satel-

liti nello spazio sarebbe stato più facile spiare il nemico; farlo in anticipo sugli avversari avrebbe significato propagandare i rispettivi progressi scientifici.

Il lancio dello Sputnik nel 1957, primo satellite nello spazio, aveva assegnato il primo prestigioso round all'U.R.S.S., battendo sul tempo gli Americani che tre mesi più tardi mandarono in orbita l'Explorer 1. Nel 1960 il regime guidato da Nikita Krusciov sembrava pronto a un altro clamoroso sorpasso. Con il pro-

getto Vostok si mirava, per la prima volta, a portare l'uomo nell'orbita terrestre. Dalla primavera del 1960 al marzo dell'anno seguente vennero effettuati diversi lanci, utilizzando manichini e in molti casi animali, come cani e ratti, alcuni dei quali persero la vita durante il volo o in fase di atterraggio. La fase più drammatica si ebbe con la catastrofe di Nedelin: un missile intercontinentale esplose sulla rampa di lancio, provocando la morte di oltre 200 dipendenti. Un

LA STORIA DEI MEDIA IN ITALIA È BASATA SUI RICORSI

Rai nel mirino di Agcom nel mirino del Tar

di VINCENZO VITA

Un anno fa come riportato ampiamente all'epoca da il manifesto (edizione del 22 febbraio 2020) l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni condannò la Rai, comminandole una sanzione pecuniaria di un milione e mezzo di euro, per la presunta violazione di diversi punti del contratto di servizio. Si tratta, com'è noto, dello strumento pattizio che regola i rapporti tra il servizio pubblico e lo Stato. Già in prorogatio e in un'ulteriore fase di riflusso moderato (quello progressista ancora non si vede, per dirla con Altan), l'Agcom con la delibera n.69/20/CONS se la prese con l'azienda di viale Mazzini.

Certamente, laggiù peccati e peccatori non mancano. Si potrebbe eccepire sui numerosi limiti di un'offerta assai omologata e viziata nei palinsesti dal predominio degli agenti. Che decidono spesso format ed ospiti delle trasmissioni.

Si potrebbe, ancora, tracciare un bilancio dell'attuale gestione, ormai alla conclu-



sione della sua parabola. Riflettere su cosa sia il bene pubblico da tutelare nell'età crossmediale e della rete. Tuttavia, il rigore delle valutazioni deve sempre prevalere sulle fiammate occasionali, frutto di valutazioni per lo meno superficiali. Si addebitavano in quell'atto del 2020 colpe paradossalmente minori rispetto a ciò che emerge nella quotidianità del male. E non solo nelle reti pubbliche, bensì nell'insieme di una televisione generalista spesso squilibrata. E dimentica della par condicio. Un vecchio sta-

gionato macchinario sorretto solo dall'offerta di fiction o dei grandi eventi come il festival di Sanremo.

E persino il calcio è approdato su altri lidi.

Torniamo agli errori addebitati. Toccano una battuta del Corona allora ospite fisso di Carta bianca o Gad Lerner reo di non aver permesso il contraddittorio in un programma sui migranti provenienti dai campi di tortura libici (con chi, con gli scafisti?). O una volgarità di qualche programma. chiuso da O il Tg2Post, ma senza neppure

prenderne in considerazione la quotidiana predisposizione alla parzialità. E via di questo passo. La stessa Autorità si era mostrata più volte insensibile ai richiami e alle critiche su vicende di ben altro spessore. Eppure, il consiglio uscente sancì a maggioranza che la Rai andava buttata agli inferi, fosse pure per colpe lievi, a prescindere. Non dimentichiamo che, parallelamente, veniva approvata un'altra delibera contro la pratica del dumping pubblicitario, dove – in verità – fu maestra cattiva storicamente Fininvest-Mediaset.

Si contestano, per esempio, il mancato coinvolgimento della concessionaria nel procedimento. Nonché l'asimmetria tra gli addebiti e i richiami alle normative poste a base dell'intervento coercitivo. Peraltro, l'evocato testo unico del 2005 dell'epoca dell'ex ministro Gasparri è stato dichiarato variamente illegittimo dalla corte di giustizia di Lussemburgo e la stessa legge di delegazione europea in approvazione alla camera dei deputati ne chiede il superamento. Insomma, una bocciatura piena.

L'Agcom probabilmente ricorgerà. Ma la ferita non è facilmente recuperabile. Spetterà all'attuale consiglio, presieduto da Giacomo Lasorella, ripristinare la credibilità perduta. Tutto ciò richiede misure concrete, come la scelta di dotarsi di un monitoraggio puntuale delle trasmissioni, con pubblicazione dei risultati almeno quindicinale. Altrimenti, il quadro diventa oscuro e aumenta il pericolo dell'arbitrarietà.

Torniamo un attimo al clima di un anno fa. Allora, dalle fila del partito democratico e di Italia viva, si levò un plauso surreale, con annesse richieste di dimissioni dell'amministratore delegato Fabrizio Salini.

Insomma, che lo schiaffo del Tar sia almeno una salutare sveglia per il dibattito politico, troppo distratto rispetto ad argomenti così delicati. Ora, quando scocca l'ora del rinnovo del consiglio di amministrazione del servizio pubblico, riprendere in mano i dossier e rimettere in ordine gli addendi è davvero importante. O la storia dei media deve essere fatta dai, pur encomiabili, Tar?



Jurij Gagarin

episodio che aumentò le condizioni di rischio per un eventuale coinvolgimento umano. Tuttavia non c'era molto tempo, visto che gli USA avevano programmato per marzo del 1961 il lancio del Mercury con un astronauta a bordo, poi rimandato a maggio. Nel frattempo l'agenzia spaziale sovietica RKA era stata incaricata di addestrare 20 cosmonauti, tra i quali sarebbe stato scelto il miglior pilota. La selezione premiò Jurij Alekseevič Gagarin, che il 12 aprile si accomodò all'interno della capsula del Vostok 1, sulla rampa di lancio del Cosmodromo di Bajkonur (nella steppa del Kazakistan). Il razzo si alzò alle 9.07 (ora di Mosca) e pochi minuti dopo Radio Mosca annunciò trionfalmente la notizia. Tutti i vari passaggi funzionarono senza

problemi, anche perché i comandi erano azionati da terra e il pilota poteva fungere solo da spettatore passivo. Lo stesso aveva a disposizione riserve d'ossigeno e provviste alimentari per dieci giorni, nel caso fossero insorti inconvenienti al sistema computerizzato.

Non ce ne fu bisogno. Gli 89 minuti di volo trascorsero senza contrattempi e la navicella riuscì a eseguire un'orbita terrestre completa prima di rientrare nell'atmosfera. Alle 10.35, a una quota concordata di 7.000 m, Gagarin si catapultò dalla capsula e appeso al paracadute atterrò nei pressi della città di Engels. Venne accolto come un eroe e la propaganda sovietica fece risaltare al massimo l'evento.

Non v'era dubbio che con la sua impresa

era stata scritta una pagina storica del progresso scientifico, destinata ad allargare gli orizzonti delle conquiste umane. Tra i suoi primati, anche quello di osservare che il colore predominante della Terra, vista dallo spazio, era il blu. Gagarin descrisse in numerose interviste lo spettacolo cui aveva assistito, esortando il genere umano a impegnarsi di più nella conservazione del pianeta.

Pochi anni dopo, il 27 marzo del 1968, mentre stava effettuando con il copilota Seregin un normale volo di addestramento su un caccia Mig-15, perse il controllo del velivolo che cadde in avvitamento. Non si lanciò con il paracadute: in questo modo si sarebbero salvati, ma il Mig si sarebbe infranto su un'area abitata. Jurij morì a soli 34 anni.

PUESTAS CABEZA Y BRAZOS DE LA OBRA NACIDA PARA ATRAER TURISMO

Nuevo Cristo, más alto que el de Río

Una imponente estatua de Cristo está tomando forma en Brasil, cinco metros más alta que la icónica del Redentor, que se encuentra desde hace 90 años en Río de Janeiro y se convirtió en el símbolo del país sudamericano.

Por ahora, según los medios locales, fueron montados los brazos y la cabeza de la escultura, instalada en Encantado, ciudad de Rio Grande do Sul, una región donde muchos inmigrantes italianos, sobre todo de Véneto, llegaron a fines de 1800 para trabajar sobre la deforestación.

Se trata de la nueva estatua llamada Cristo Protector, que con sus 43 metros de altura sobre su pedestal superará en altura al icónico Cristo Redentor de Río de Janeiro, de 38 metros de altura.

Eso la convertirá en la tercera estatua de Jesús más alta del mundo.

El creador del proyecto del Cristo Pro-

tector fue el alcalde de la ciudad de 22.000 habitantes, Adroaldo Conzatti, quien era de origen italiano y el cual falleció en marzo pasado de Covid tras ser hospitalizado por una caída.

El objetivo de esa creación es la de atraer al turismo a la comarca.

La estatua, que costará alrededor de 300 mil euros y, gracias a las donaciones de ciudadanos y empresas privadas, estará terminada a finales de año, según estimaciones de los Amigos del Cristo, que coordina las obras, que comenzaron en 2019.

La semana pasada, en tanto, se colocaron sobre la estructura los brazos y la cabeza. Incluido el pedestal, la estatua tendrá 43 metros de altura, cinco más que el Cristo Redentor original, incluido entre las Siete Maravillas del Mundo. Un ascensor interno permitirá a los visitantes llegar a una terraza panorámica ubicada a la altura del pecho.



El monumento está ubicado en el pueblo de Encantado

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il Conte dimezzato

(...) settimane passano, il popolo pentastellato freme e l'ex premier non mostra alcuna fretta di assumere con decisione il ruolo di capo politico che Beppe Grillo gli aveva affidato a metà febbraio. Che cosa diamine starà aspettando? Per caso il ritorno di Di Battista?

È un fenomeno poco chiaro. Invece di ripartire subito a razzo mettendo in riga un mondo pentastellato allo sbando, assumendone saldamente la guida, l'Avvocato del popolo si è auto-collocato in stand-by. Forse è solo stanchezza, umanamente ha bisogno di ricaricare le pile, gli occorre una pausa prima di rituffarsi nel frullatore. La mattina fa jogging, spesso con la fidanzata Olivia; il resto della giornata lo trascorre asserragliato in casa. Magari dalla finestra osserva le nuvole e i gabbiani. Secondo la vulgata, si dedica all'esame dello Statuto, spulcia le carte, procede nell'inventario delle diatribe che infestano il Movimento. Quasi svogliatamente, però. Senza l'urgenza di tirare le somme. Ancora non sappiamo che cosa

pensi del doppio mandato, idem dei rapporti con la piattaforma Rousseau. Pare stia prendendo appunti per scrivere di suo pugno un vasto programma di "rigenerazione del Movimento ma senza rinnegare il passato". Rivoluzionario sì, però fino a un certo punto. Novità nella continuità, da autentico democristiano. E proprio come i democristiani di una volta, Conte mostra di avere una percezione dilatata del tempo che prevede attese lunghissime, stagioni letargiche, eterne pause di riflessione.

Se le prendeva pure al governo, decidendo di non decidere su Recovery Fund, Mes e Autostrade; figurarsi adesso che c'è Super-Mario.

Tra l'altro, viene rimarcato, se si mettesse a concedere interviste, a presenziare talk show, a convocare conferenze stampa, sarebbe indotto inevitabilmente a parlare del suo successore. Però elogiarlo suonerebbe ipocrita; attaccarlo inelegante e, addirittura, rischioso. Già, perché Draghi potrebbe

imputare a Conte quella sfilza di manchevolezze che sempre si rinfacciano ai "passati governi": dai disguidi della campagna vaccinale al ritardo dei ristori per non dire del resto. Entrambi ci farebbero una figura piccina. Meglio aspettare che l'effetto-Draghi svapori, i "giornaloni" smettano di esaltarlo e poi mettere le cose in chiaro, quando criticare il manovratore non sarà più sacrilego. Così ragionano gli estimatori di Conte.

Eppure, perfino tra gli amici, si affaccia una certa inquietudine. Inabissarsi è una tattica rischiosa. Anche Berlusconi scompariva per mesi, ma solo quando andava in depressione dopo una tranvata elettorale. Conte invece è reduce da un'epopea che l'ha portato a toccare vette di popolarità, con un gradimento tuttora superiore al 50 per cento secondo l'ultima rilevazione Ipsos di Nando Pagnoncelli.

Quel consenso va nutrito, altrimenti illanguidisce e muore come è capitato ad altri in passato, perché fin dai tempi del Burckhardt

gli studiosi stranieri del "carattere nazionale" ci considerano un popolo volubile, emotivo, che dimentica in fretta. Se non si dà una mossa, richiamando in campo Casolino, di qui alle prossime elezioni Conte rischia l'oblio.

Figurarsi se non lo sa. Proprio per questo è strano l'atteggiamento. Riluttante, poco convinto, perfino neghittoso. Come se l'ex premier avesse un cruccio, un rifiuto. E qui ci si addentra sul terreno scivoloso, della psico-politica. Può darsi che l'Avvocato del popolo non si veda bene nei panni di capo-popolo; dunque recalcitri alla prospettiva di guidare un partito; non se ne senta tagliato.

O magari, dopo avere frequentato i Grandi del pianeta, consideri umiliante rapportarsi con Renzi, misurarsi con Salvini e dover battere in demagogia la Meloni. Che viva insomma la leadership dei Cinque stelle come una "deminutio", una sorta di retrocessione: da Bisconte e Trisconte che si sentiva, a Conte dimezzato.

UGO MAGRI

GLI ITALIANI A CUBA

Senza la romagnola Gatteo a L'Avana il Castillo del Morro non sarebbe così

di ROBERTO ZANNI

Cuba è più italiana di quello che si può immaginare. C'è un filo diretto che unisce l'isola caraibica alla nostra penisola: va indietro nei secoli e le testimonianze di questo stretto rapporto continuano a essere visibili ai giorni nostri. Anzi si può affermare, senza pericolo di smentita, che l'ingegno italiano sia stato l'artefice della creazione di quelli che poi sono diventati alcuni dei simboli del Paese.

A riportare alla mente quello che hanno fatto gli italiani a Cuba ci ha pensato un recente articolo di Sergio Guerra Villaboy apparso sulla pagina web di Radio Habana Cuba.

Ecco allora che seguendo quelle indicazioni, si possono ritrovare alcuni dei simboli cubani partendo dal più importante e conosciuto. Magari non tutti sanno che si chiama Castillo de los Tres Reyes Magos del Morro, ma basta osservare una fotografia e non si può rispondere altro che si tratta del castello de L'Avana.

'El Morro' com'è più brevemente e semplicemente chiamato identifica la capitale e tutta Cuba. Una fortezza che risale al 1589, un castello voluto dagli spagnoli per proteggere la città e l'isola.

Ma a disegnarlo fu un italiano: l'ingegnere militare Battista Antonelli nativo di Gatteo, la cittadina di nemmeno 10.000 abitanti che oggi si trova in provincia di Forlì.

Battista Antonelli, fratello minore di un altro inge-

gnere, Giovanni Battista, entrò al servizio del Regno di Spagna nel 1570 e dopo un primo progetto fallito, avrebbe dovuto realizzare una fortezza lungo lo Stretto di Magellano, lavorò in Colombia, Porto Rico, Panama per poi alla fine imbarcarsi per Cuba dove successivamente disegnò le fortificazioni che culminarono con la realizzazione del Castillo del Morro.

Qualche anno dopo, in una parte allora disabitata di Cuba, nella estremità occidentale dell'isola, alcuni naufraghi italiani fondarono Mantua, in onore della Mantova lombarda e da quelle parti a rammentare quell'episodio, ci sono ancora oggi cognomi che vanno da Ferrari a Pittalunga. Poi si ricordano le presenze di Antonio Meucci e Giuseppe Garibaldi

i quali all'inizio dell'800 erano stati preceduti da numerosi artisti arrivati per abbellire soprattutto L'Avana.

E nel 1863 ecco l'inaugurazione del maestoso Teatro Sauto de Matanzas, frutto dell'ingegno dell'architetto Daniele Dell'Aglio.

Durante le guerre di indipendenza furono tanti i combattenti italiani, uno dei più celebri Oreste Fer-

rara, uno studente napoletano che prestando servizio agli ordini di Maximo Gomez arrivò fino al grado di colonnello.

Ma fu anche avvocato, giornalista, storico, politico e diplomatico e più di una volta spedito in esilio per aver servito i dittatori Gerardo Machado e Fulgenzio Batista.

Lasciò Cuba con l'avvento di Fidel Castro e morì nella sua Napoli il 16 febbraio 1972. Anche nel XX secolo, non importa chi comandasse a Cuba, continuò la tradizione di incaricare artisti italiani per abbellire la capitale: da Angelo Zannelli a Domenico Boni. Poi operari arrivati da Potenza e Livorno e imprenditori come Amedeo Barletta che dopo anni avventurosi, divenne anche proprietario di una banca.

Non molto cambiò con la Revolucion così la presenza italiana ha continuato ad essere importante a Cuba e in particolare con l'opera degli architetti Vittorio Garatti e Roberto Gottardi che con il collega locale Ricardo Porro, realizzarono la Universidad de las Artes.

E visto che il legame Cuba-Italia raccoglie numerosi altri aspetti, meno conosciuti, ma ugualmente importanti, le università de L'Avana e Torino con un gruppo di storici guidato dalla prof. Laura Gaffuri del dipartimento di Studi Storici dell'ateneo piemontese, ha dato il via a un progetto congiunto per raccontare, in maniera ancora più dettagliata, questo rapporto così forte e duraturo nel tempo.



La fortezza identifica la capitale e fu disegnato da Battista Antonelli, ingegnere militare nato nella cittadina in provincia di Forlì nel 1547. Il primo di tanti connazionali che hanno lasciato un segno tangibile nell'isola: dal maestoso Teatro Sauto, opera dell'architetto Daniele Dell'Aglio, alla città di Mantua, fondata da naufraghi lombardi

BEATIFICATO A ROMA DA SAN PAOLO VI IL 16 NOVEMBRE 1975

12 aprile del 1927: muore a Napoli Giuseppe Moscati, il medico dei poveri, aveva 46 anni

di EMILIA FLOCCHINI

Giuseppe Moscati fu uno dei medici più conosciuti della Napoli d'inizio Novecento. Per la sua capacità di coniugare scienza e fede, è riconosciuto come Santo dalla Chiesa cattolica a partire dal 1987. Ancora oggi riceve visite da persone di ogni parte del mondo, non solo per le infermità fisiche, ma anche per i mali che colpiscono l'animo degli uomini del nostro tempo. Proprio nei giorni scorsi la Rai ha trasmesso una fiction sulla sua vita e sui suoi miracoli.

LA VITA

Nasce a Benevento, il 25 luglio 1890, da Francesco Moscati, magistrato, e Rosa de Luca; settimo dei loro nove figli. Si trasferì a Napoli quando aveva quattro anni, dopo una breve permanenza ad Ancona, per via del lavoro del padre.

L'8 dicembre 1888 riceve la Prima Comunione da monsignor Enrico Marano nella chiesa delle Ancelle del Sacro Cuore, fondate da santa Caterina Volpicelli.

Studiò presso il liceo «Vittorio Emanuele». Dopo il conseguimento del diploma di maturità classica, nel 1897, iniziò gli studi universitari presso la facoltà di Medicina. Il motivo di quella scelta, di rottura rispetto alla tradizione familiare (oltre al padre, anche suo nonno paterno e due fratelli avevano studiato Giurisprudenza), è forse dovuto al fatto che, dalla finestra della nuova abitazione, poteva osservare l'Ospedale degli Incurabili, che suo padre gli indicava, suggerendogli sentimenti di pietà per i pazienti ricoverati.

LA MALATTIA DEL FRATELLO

Il primo ammalato con cui ebbe

a che fare suo fratello Alberto, il quale, caduto da cavallo, subì un trauma cranico, che gli produsse una forma di epilessia. Quest'evento persuase il giovane da una parte della brevità della vita umana, dall'altra di doversi dedicare interamente alla professione medica. Nel frattempo, il 2 marzo 1898, fu cresimato da monsignor Pasquale de Siena, vescovo ausiliare del cardinal Sanfelice, arcivescovo di Napoli.

All'epoca la facoltà di Medicina, insieme a quella di Filosofia, era quella più influenzata dalle dottrine del materialismo. Tuttavia Giuseppe se ne tenne a distanza, concentrandosi sulla preparazione degli esami. Concluse gli studi il 4 agosto 1903 con una tesi



sull'urogenesi epatica, laureandosi col massimo dei voti.

LERUZIONE DEL VESUVIO

Nemmeno tre anni dopo, iniziò a emergere la sua capacità di agire tempestivamente: dopo aver assistito alle prime fasi dell'eruzione del Vesuvio dell'8 aprile 1906, si precipitò a Torre del Greco, dove gli Ospedali Riuniti di Napoli avevano una sede distaccata, e trasmise l'ordine di sgombero, caricando personalmente i pazienti, molti dei quali paralitici, sugli automezzi che li avrebbero condotti in salvo.

Appena l'ultimo paziente fu sistemato, il tetto dell'ospedale crollò. Per sé il giovane medico non volle encomi, ringraziando invece il resto del personale, a suo dire più meritevole.

Nell'epidemia di colera del 1911 fu invece incaricato di effettuare ricerche sull'origine dell'epidemia: i suoi consigli su come contenerla contribuirono a limitarne i danni.

Tra gli elogi che arrivavano da parte del mondo accademico, gli giunse anche la vittoria in un importante concorso, che lo inserì a pieno titolo nell'attività dell'Ospedale degli Incurabili. Portava avanti in parallelo l'esercizio della professione e la libera docenza universitaria.

Furono numerose anche le sue pubblicazioni su riviste di settore e le partecipazioni a congressi medici internazionali. Un insegnamento di rilievo gli veniva dalle autopsie, nelle quali era tanto abile che, nel 1925, accettò di dirigere l'Istituto di anatomia patologica. Un giorno convocò i suoi assistenti nella sala delle autopsie per mostrare loro non un caso clinico, ma la vittoria della vita sulla morte: «Ero mors tua, o mors», come diceva un cartello



Giuseppe Moscati (Benevento, 25 luglio 1880 - Napoli, 12 aprile 1927) è stato un medico, fisiologo e accademico italiano.

Beatificato da papa Paolo VI nel corso dell'Anno Santo 1975 e canonizzato da papa Giovanni Paolo II nel 1987, fu definito "medico dei poveri"

sovrastato da un crocifisso, fatto sistemare da lui su una delle pareti. In altri casi, mentre esaminava i cadaveri, fu udito affermare che la morte aveva qualcosa d'istruttivo.

UNA PERSONA DI BUONA COMPAGNIA

I suoi parenti e colleghi testimoniarono che dalla sua persona promanava un fascino distinto, che lo rendeva di buona compagnia. Era anche molto attento alla natura, all'arte e alla storia antica, come si evince dal racconto di un viaggio in Sicilia.

Non si concedeva altri svaghi come andare a teatro o al cinema e non aveva neppure un'automobile sua, preferendo spostarsi a piedi o coi mezzi pubblici, anche



Gesù Cristo, anime immortali, divine, per le quali urge il precetto evangelico di amarle come noi stessi». Viene quasi alla mente l'espressione che papa Francesco ha più volte pronunciato, definendoli "carne di Cristo", quindi scendendo nel concreto della corporeità e del dolore.

Il dottor Moscati insegnava a trattare questa manifestazione «non come un guizzo o una contrazione muscolare, ma come il grido di un'anima, a cui un altro fratello, il medico, accorre con l'ardenza dell'amore, la carità».

LA CARITÀ

E proprio la carità era, secondo lui, la vera forza capace di cambiare il mondo, come scrisse nel 1922 al dottor Antonio Guerrichio, un tempo suo assistente: «Non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo, in alcuni periodi; e solo pochissimi uomini son passati alla storia per la scienza; ma tutti potranno rimanere imperituri, simbolo dell'eternità della vita, in cui la morte non è che una tappa, una metamorfosi per un più alto ascenso, se si dedicheranno al bene».

BARTOLO LONGO

Nel dottor Moscati la scienza era compenetrata da un'acuta capacità diagnostica, tanto più sorprendente se si pensa che, alla sua epoca, erano sicuramente noti i raggi X, ma non le tecniche con le quali oggi s'indaga l'interno degli organi, come la TAC o altre.

I sintomi che altri riconducevano a malattie di un certo tipo erano da lui riferiti a cause di natura diversa, per le quali disponeva terapie il più delle volte benefiche. Oltre ai suoi prediletti, ebbe due pazienti celebri: il tenore Enrico Caruso, a cui rivelò – dopo essere stato tardivamente consultato – la vera natura del male che lo condusse alla morte, e il fondatore del santuario della Madonna del Rosario di Pompei, il Beato Bartolo Longo.

NON VOLLE SPOSARSI

Tutte queste doti traevano la propria sorgente dall'Eucaristia, che riceveva quotidianamente. Accadeva in particolare nella chiesa del Gesù Nuovo, non molto lontana dalla sua abitazione, in via Cisterna dell'Olio 10, dove viveva con la sorella Anna, detta Nina. Grande era anche la sua devozione alla Vergine Maria, sul cui esempio decise, nel pieno della maturità, di rimanere celibe; non si riteneva incline al matrimonio. Se avesse preso moglie, non sarebbe più stato libero così profondamente di visitare i suoi poveri.

LA MORTE

Il 12 aprile 1927, martedì santo, il prof. Moscati, dopo aver partecipato, come ogni giorno, alla Messa e aver ricevuto la Comunione, trascorse la mattinata in Ospedale per poi tornare a casa. Consumò, come sempre, un frugale pasto e poi si dedicò alle consuete visite ai pazienti che andavano da

lui.

Ma verso le ore 15 si sentì male, si adagiò sulla poltrona, e poco dopo incrociò le braccia sul petto e spirò serenamente. Aveva 46 anni e 8 mesi.

La poltrona dove si sedette, come tanti altri suoi oggetti, nella chiesa del Gesù Nuovo, grazie all'intervento della sorella Nina.

I padri Gesuiti, a cui è tuttora affidato il Gesù Nuovo, non raccolsero solo la sua eredità materiale, ma si fecero custodi del suo ricordo e seguirono l'aumento della sua fama di santità. La sua causa di beatificazione si è quindi svolta nella diocesi di Napoli a partire dal 1931. Dichiarato Venerabile il 10 maggio 1973, è stato beatificato a Roma dal Beato Paolo VI il 16 novembre 1975.

LA CANONIZZAZIONE

A seguito del riconoscimento di un ulteriore miracolo per sua intercessione, dopo i due necessari per farlo Beato secondo la legislazione dell'epoca, è stato canonizzato da san Giovanni Paolo II il 25 ottobre 1987.

Il 16 novembre del 1930 i suoi resti vennero trasferiti dalla cappella dei Pellegrini nel cimitero di Poggioreale alla chiesa del Gesù Nuovo. Collocati nel lato destro della cappella di san Francesco Saverio. Sempre il 16 novembre, ma del 1977, quindi due anni dopo la beatificazione, vennero posti sotto l'altare della cappella della Visitazione, a seguito della ricognizione canonica.

sulla lunga distanza. Erano tutti modi con cui si esercitava a conservarsi sobrio e povero, come gli ammalati che prediligeva visitare.

I POVERI PER MOSCATI

Numerosi sono i racconti di pazienti che si videro recapitare indietro la somma con cui l'avevano pagato, anche se ne aveva diritto essendo venuto da lontano. I poveri, per lui, erano «le figure di

LA TESTIMONIANZA

Mia madre visse grazie anche alle sue cure...

Mia madre da bambina si ammalò gravemente di tifo con serie complicazioni che stavano per portarla a esiti infausti. Allora non c'erano gli antibiotici. Mi raccontava che la gravità della malattia fu tale che lei, che aveva già iniziato la scuola elementare e sapeva leggere e scrivere prima della malattia, a guarigione avvenuta dovette iniziare daccapo con l'abecedario

perché aveva dimenticato tutto. La malattia le aveva portato una specie di reset delle conoscenze acquisite. Mi raccontava anche della sofferenza e prostrazione dei genitori, in particolare del padre, che era medico apprezzato a Cava de' Tirreni (era stato anche sindaco) e che era quindi abituato a curare tanta gente, mentre di fronte alla malattia della figlia si vedeva

impotente. Chiese perciò il consulto dei migliori luminari della medicina all'epoca da lui conosciuti, in particolare di Giuseppe Moscati, il santo, di cui era stato collega all'Università e di cui godeva amicizia e considerazione.

Come nella commedia di Eduardo tutto si risolse in una notte. Dopo il consulto con Moscati che venne a visitare la bambina a Cava

e suggerì la cura, il nonno, che all'epoca era medico condotto a Pagani, tornato dal lavoro, sembrandogli quasi in fin di vita la figlia, pose sul lettino di mia madre una immagine sacra (non ricordo se di Sant'Alfonso, o della Madonna di Pompei o della Madonna delle Galline). Passò la notte e la mattina dopo la febbre scese e iniziò la guarigione. Grazie alle

cure di Moscati.

Mi è venuto in mente tutto questo che tanti anni fa mia madre mi raccontava, proprio stamane che è anche la festa liturgica di San Giuseppe Moscati, morto il 12 aprile 1927.

Ci vorrebbe un altro Moscati adesso per quello che stiamo vivendo. Se non ci fosse stato lui, io non sarei oggi qui a raccontarlo.

LUIGI DE FILIPPIS

Ningún gobierno, ni intendencia, ni partido político alguno, sindicato, asociación, o simplemente un médico, una enfermera, una maestra, un capataz, un obrero o empleada e incluso gente mucho más joven tuvo ante sí tantas responsabilidades, todos los días y con implicancias que van mucho más allá de lo habitual. Resoluciones graves que tienen que ver con la salud, la vida, el trabajo, el futuro de personas, familias y empresas.

Los datos diarios, las estadísticas que al principio eran solo una ventanita a una tragedia global que nos esquivaba, ahora se ha ensañado con nosotros, en primer lugar por los que mueren todos los días, los que tienen que ser internados en los CTI y por los miles que se contagian. No le envidio a ninguna autoridad, al presidente, a los ministros, a los intendentes y sobre todo a los médicos intensivistas y el resto del personal de la salud, sus duras alternativas, su trabajo, sus tensiones y sus dolores. La pandemia es una terrible prueba humana.

En estos días he recibido decenas de testimonios sobre esta situación y la angustia que produce. Trata de ponerme en sus lugares y me doy cuenta todo lo que están sufriendo.

Parto de la base que todos los involucrados, los que aciertan, los que erran, lo hacen con las mejores intenciones. Los involucrados son sus compatriotas, sus familiares, sus compañeros, sus colegas. No queda mucho lugar para la insensibilidad. No soy de los que vive gritando contra la política, contra los políticos y atacando toda opinión que tenga un origen de ese tipo. La política está siempre presente, lo demás es cuento o dictadura.

Cada uno tiene su propia visión de "espalda con espalda" o "codo con codo". Siempre ha sido así y siempre lo será. Por ello no puede evitarse el debate, el intercambio, las diferencias. Y más dura es la situación y más complejo y tenso será el debate. La gravedad de la situación es innegable y las responsabilidades en este cambio brusco y profundo de la pandemia en el Uruguay, tiene naturalmente una influencia determinante del comportamiento del estado, del gobierno, de la sociedad que influyeron de manera muy clara. Si

Cuando la política se antepone a la humanidad

por ESTEBAN VALENTI



al principio, la rapidez, la energía, el apoyarse en la comunidad científica, la claridad de los mensajes del gobierno tuvieron una influencia determinante en los excelentes resultados obtenidos en más de medio año, ahora que las cosas han cambiado radicalmente es obvio que vamos a interrogarnos sobre los cambios y sobre los errores cometidos.

No se le puede atribuir toda la responsabilidad desde el gobierno y sus partidario, a una pocas convocatorias a manifestar, ellos saben que esa no es la causa principal, aunque lo repitan mil veces, tampoco la situación cambió por la cepa P1 la brasilera, porque era absolutamente previsible que penetrara por la frontera con mucha fuerza y casi no se hizo nada para prevenirlo y lo que ahora se está haciendo es tarde. Y ese es un rasgo fundamental de la situación: el uso del tiempo, la oportunidad. Y se perdieron tiempos muy valiosos.

El gobierno solo no tiene la capacidad de enfrentar esta nueva situación, aunque la vacuna esté en marcha a buen ritmo, el costo, las heridas, sobre todo humanas y sociales son muy altas y serán mayores.

Todos sabemos que saldremos de esta situación, incluso en los países más golpeados, el problema es la profundidad de las heridas, eso es lo que hay que reducir, evitar.

Las armas a disposición son pocas. Las vacunas requieren de un tiempo, de varios meses. El Uruguay, gracias al presidente y no a los in-

termediarios y al gobierno de China, tiene una buena cantidad. De la OMS y el Covax mejor ni hablemos. Cuando esto termine habrá que revisar a fondo toda esa maraña supranacional burocrática y bastante inútil. Los que tenemos entre 71 y 79 años seguiremos apuntados y esperando.

Pero se puede cambiar la estrategia de la vacunación. Vacunar siete días por semana, ampliar el número de vacunatorios y concentrar en la frontera, por donde se filtra a raudales la P1. Disponemos de 1.200.000 vacunas en los depósitos y llegan 50.000 Pfizer por semana. Habría que agotar ese stock en el menor tiempo posible y en los lugares más expuestos. Es justa la actitud de tener a disposición las dos dosis y no depender de futuras entregas.

No opino, porque no sé sobre la compra de otro tipo de vacunas. Ni sobre la AstraZeneca de la que todos los días se sabe menos, sobre todo en cuanto a las entregas.

El segundo gran frente es la prevención y allí andamos flojos. Hay que disminuir la circulación a toda costa, si al gobierno se le clavó en la cabeza la "libertad responsable", y aunque hay sectores enteros de la población que no la pueden practicar, es asunto de ellos, si a otros les gusta la "cuarentena obligatoria", los uruguayos no podemos quedar atrapados entre esa polarización, lo que importa es que DISMINUYA RADICALMENTE LA CIRCULACION, tomando muchas más me-

didias, como se hizo al inicio de la pandemia. Remember marzo 2020, no hay nada que inventar. Incluso endureciendo las sanciones, incluso penales para los que promueven las aglomeraciones de todo tipo. Es hueco en nuestras defensas sociales y sanitarias hay que cerrarlo y eso implica tomar medidas ejemplarizantes y no hacer demagogia, de ninguna de las partes.

Entre las medidas preventivas el uso de dos mascarillas se puede imponer de manera coercitiva. El que no use mascarilla en lugares con público, de cualquier tipo, que pague una multa, que asuma su responsabilidad. ¿O el *lasser faire* es libertad responsable? ¿Es liberalismo?

No podremos controlar el alcohol en gel o la lavada de manos, pero si podemos controlar la circulación con todo el rigor de la ley y lo mismo el uso de las mascarillas.

Si el plan maestro es correr la pandemia desde atrás, ampliando los CTI, vamos a perder la batalla, no tengan la menor duda. Ya La estamos perdiendo.

Y al final viene un capítulo obligatorio: los costos. No los pueden calcular los contadores, los obsesivos sobre el déficit fiscal, la deben manejar los políticos, el gobierno, el presidente. Y puede y debe apoyarse en todo el sistema político y social. Le haría muy bien al país y al propio gobierno.

Hay que asumir que la prevención, las vacunas y toda la pandemia nos va a costar mucha plata, mucha más de la que se calculó inicialmente. Si seguimos flotando sin adoptar cambios en los diferentes frentes, el costo será mucho mayor. Y sobre todo el costo humano, el que es irrecuperable.

Los uruguayos nos vamos a vacunar, nos estamos vacunando y no por cierto por los pésimos mensajes publicitarios. Sino por la capacidad del gobierno, del sistema institucional y político y de los médicos y especialistas de transmitir mensajes claros y demostrar una sensibilidad adecuada la grave crisis que enfrentamos. Y también porque creció el temor entre la gente sobre el covid 19. Cuando la política se antepone a la humanidad, no solo se desprestigia, sino que seguramente fracasará. Y no queremos que fracase.